Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 47

11ª COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI SULLE LINEE GUIDA PER LA DEFINIZIONE DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

209ª seduta: mercoledì 30 settembre 2020

Presidenza della presidente MATRISCIANO

CG 0643
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Comunicazioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sulle linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 18, 23
* CATALFO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali* 3, 20
FLORIS *(FIBP-UDC)* 9
LAFORGIA *(Misto-LeU)* 12
LAUS *(PD)* 15
NISINI *(L-SP-PSd'Az)* 11
ROMEO *(L-SP-PSd'Az)* 11

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Interviene il ministro del lavoro e delle politiche sociali Nunzia Catalfo.

I lavori hanno inizio alle ore 10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sulle linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni, in videoconferenza, del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sulle linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, per la procedura informativa odierna sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo, nonché la trasmissione sul canale satellitare e sulla *WebTV* 4 e canale *YouTube* 4 e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Ringrazio il Ministro per la disponibilità e le cedo la parola. Successivamente i colleghi potranno formulare eventuali domande.

CATALFO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, essere qui oggi a illustrare le priorità del Ministero del lavoro e delle politiche sociali nell'utilizzo delle risorse del *recovery fund* è una preziosa occasione di dialogo e confronto con il Parlamento, imprescindibile per centrare l'obiettivo del Governo di giungere a un Piano nazionale di ripresa e resilienza condiviso e in grado di rilanciare l'economia e l'occupazione.

Le priorità d'intervento del mio Dicastero sono declinate in progetti, che ritengo possano svolgere un ruolo determinante per contribuire al risanamento economico del nostro Paese e modernizzare il nostro mercato del lavoro, allineandolo agli *standard* più efficienti e virtuosi degli altri Stati membri dell'Unione europea.

Le priorità che illustrerò sono temi sui quali, in gran parte, ho orientato la mia azione di governo fin da quando mi sono insediata al Ministero e che risultano oggi ancora più urgenti da sviluppare e implementare per far fronte alle pesanti conseguenze derivanti dalla pandemia in atto: potenziamento delle politiche attive; sviluppo delle competenze professionali; tutela del reddito e della qualità del lavoro; contrasto al caporalato e al lavoro sommerso e salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

In altri casi, come per la riforma degli ammortizzatori sociali, è stata l'emergenza epidemiologica ad accelerare la stringente necessità di intervenire per colmare le gravi lacune del nostro ordinamento, a cui è necessario porre rimedio.

Nell'ambito del *recovery plan*, abbiamo quindi individuato undici progetti, tra loro distinti, ma strettamente connessi, accomunati dall'obiettivo di ridurre le disuguaglianze che ad oggi caratterizzano il mercato del lavoro italiano, puntando a realizzare un miglioramento non solo dal punto di vista quantitativo – in termini di aumento del tasso di occupazione – ma anche sotto il profilo qualitativo. Come specificherò meglio a breve, intendiamo infatti costruire un mercato del lavoro che sia: più competente, puntando sulla formazione e sulla riqualificazione, soprattutto nei settori del verde e del digitale; più inclusivo, che coinvolga paritariamente uomini e donne e garantisca un'adeguata protezione sociale e inclusione attiva ai soggetti più vulnerabili; più trasparente, attraverso una mirata lotta al fenomeno del caporalato e alle altre forme di lavoro irregolare; più digitalizzato, anche attraverso la realizzazione del fascicolo elettronico unico del lavoratore e dell'interoperabilità delle banche dati; e infine più sicuro, accogliendo un'accezione di sicurezza ampia, che non solo comprenda la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, ma si traduca anche in una maggiore protezione del lavoratore e nell'incremento della stabilità e della qualità del lavoro stesso.

Abbiamo pertanto pensato a misure che garantiscano una maggiore adeguatezza dei livelli di reddito, attraverso l'ancoraggio della detassazione dei rinnovi contrattuali dei contratti collettivi nazionali all'introduzione di un salario minimo orario, modulato nella contrattazione collettiva, nonché mediante il sostegno alla contrattazione di secondo livello, quale strumento mediante il quale accrescere la produttività a livello aziendale e riconoscere ai lavoratori benefici contrattuali ed economici, come premio per i risultati raggiunti.

Partendo dal primo punto, una delle nostre priorità è rappresentata dallo sviluppo delle competenze. Credo infatti sia doveroso accogliere anche in Italia un modello in cui il lavoratore non costituisca più un mero costo per l'azienda, ma venga considerato una risorsa da far crescere e sulla quale investire: l'investimento in capitale umano è una delle chiavi di volta su cui costruire il rilancio dell'impresa e del lavoro.

Già con il decreto-legge n. 34 del 2020, attraverso l'istituzione del fondo nuove competenze, abbiamo messo un primo tassello in un percorso che mette al centro la valorizzazione delle competenze, premiando le imprese che investono nella formazione del cosiddetto capitale umano.

Proseguendo in questa direzione, intendiamo istituire un piano nazionale per le nuove competenze, che sarà sviluppato insieme al Ministro dell'istruzione, al Ministro dell'università e della ricerca e al Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione.

Più precisamente, nell'ambito del progetto «Rilancio delle politiche attive a sostegno delle transizioni occupazionali», puntiamo alla realizzazione di interventi strategici, a livello nazionale, finalizzati a sostenere le

transizioni occupazionali, con un'azione integrata che punti allo sviluppo delle competenze delle persone giovani e adulte, indirizzandole anche verso i futuri ambiti economici del verde e della digitalizzazione.

L'acquisizione e il possesso di competenze è infatti il volano per entrare, muoversi e rimanere agevolmente e con resilienza all'interno del mercato del lavoro. Al fine di migliorare il livello delle competenze degli individui, occorre procedere a una formazione mirata e personalizzata, che soddisfi specifiche esigenze di qualificazione e riqualificazione e aiuti le persone a trovare un impiego coerente con quanto richiesto dal mercato e ad acquisire nuovi saperi, riducendo il cosiddetto *skill mismatch*, ossia la discrasia tra qualifiche disponibili ed esigenze delle imprese.

In tale contesto, è certamente essenziale continuare l'azione di potenziamento dei centri per l'impiego e di rafforzamento delle interazioni fra questi ultimi e i servizi sociali, per la presa in carico integrata di soggetti e famiglie in condizioni di fragilità e disoccupazione. Competenza infatti è anche la parola d'ordine per chi svolge il ruolo fondamentale di accogliere, orientare e accompagnare le persone all'interno del mercato del lavoro, costituendo, laddove necessario, anche una forte rete di collegamento tra i servizi pubblici e le agenzie per il lavoro private.

Intendiamo inoltre valorizzare il modello italiano di apprendimento duale, quale sistema di formazione professionale alternata tra scuola e lavoro, che veda le istituzioni formative e i datori di lavoro affiancati nel processo formativo, per intervenire sull'abbandono scolastico, favorendo la transizione dallo studio al lavoro, lo sviluppo di nuove professionalità e l'occupabilità dei giovani.

Lungo questa direttrice si colloca anche un altro degli undici progetti presentati, che riguarda la completa rivisitazione della disciplina degli ammortizzatori sociali, sulla quale, com'è noto, è già al lavoro una commissione composta da cinque esperti da me nominati.

Come ho già chiarito in altre occasioni, la riforma che intendo attuare mira a snellire l'impianto normativo e procedurale e a superare la frammentarietà e la disorganicità che ad oggi connotano la regolamentazione contenuta nel decreto legislativo n. 148 del 2015.

Il nuovo sistema si caratterizzerà infatti per la sua vocazione all'universalismo, coinvolgendo nel meccanismo assicurativo le imprese di tutti i settori produttivi e tutti i lavoratori. Non verranno tuttavia trascurate le necessarie differenziazioni, legate alla dimensione aziendale e alle specificità dei diversi settori produttivi. Indispensabile sarà poi la complementarietà con le politiche attive, finalizzate al mantenimento occupazionale o al reinserimento dei lavoratori, tramite una riqualificazione professionale e un accrescimento delle competenze individuali, utili a rispondere alle ristrutturazioni aziendali, o, nel caso di un lavoratore in transizione, alle esigenze del mercato del lavoro, nell'ottica di attenuare il *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro.

Inoltre, particolare rilevanza sarà riservata alle iniziative tese a favorire la staffetta generazionale per agevolare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Il mercato del lavoro che con queste azioni intendo rea-

lizzare deve essere, come appunto precisato, più competente, ma è altresì importante che diventi più sicuro. Uno specifico progetto è quindi dedicato al rafforzamento dei livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, considerati un bene primario da tutelare e al contempo elementi indispensabili per creare un tessuto produttivo moderno ed efficiente sull'intero territorio nazionale. Le direttrici da seguire sono essenzialmente riconducibili alla progettazione e all'implementazione di dispositivi e sistemi di nuova generazione per la prevenzione e la mitigazione del rischio individuale, collettivo e ambientale. In questo percorso si inserisce anche la sfida di accelerare il processo di digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche e delle imprese, consentendo così una gestione più efficace dei rischi nei luoghi di lavoro e la diffusione di modelli innovativi.

Nell'ambito di un programma di così ampio respiro, abbiamo ovviamente ritagliato uno spazio anche al sostegno della contrattazione collettiva, che costituisce uno dei pilastri attorno ai quali si sviluppa il mercato del lavoro italiano. In particolare, la finalità di questo progetto è quella di valorizzare ulteriormente la contrattazione collettiva in relazione al progetto di introdurre un salario minimo orario, collegando lo stesso alla previsione di una detassazione dell'incremento salariale derivante dal rinnovo dei contratti, in modo che progressivamente i minimi retributivi attualmente definiti nei contratti collettivi di primo livello possano adeguarsi all'importo del salario minimo che sarà individuato dal nostro Paese. Infatti, una volta favorito il progressivo adeguamento dei parametri fissati dai contratti collettivi ai valori salariali stabiliti con l'introduzione del salario minimo orario, si determinerà, sul piano nazionale, un incremento generalizzato dei livelli retributivi. Ciò comporterà un miglioramento delle condizioni dei lavoratori, accrescerà la dignità e il valore del lavoro prestato e consentirà di eliminare fenomeni di *dumping* salariale e di concorrenza sleale tra le imprese.

Vogliamo inoltre introdurre misure di sostegno alla contrattazione collettiva di secondo livello quale strumento per accrescere la produttività a livello aziendale, riconoscere ai lavoratori benefici contrattuali ed economici come premio per i risultati raggiunti e migliorare l'offerta dei beni e servizi di *welfare* contrattuale.

L'aumento del tasso di occupazione e la ripresa economica saranno altresì sostenuti da un'altra misura di carattere trasversale rispetto a quelle già esaminate, consistente nella previsione di una temporanea riduzione del costo del lavoro che si sostanzierà nella concessione di esoneri contributivi. Ci prefiggiamo in tal modo di creare nuovi posti di lavoro, tenendo conto anche del diverso impatto prodotto dalla crisi sul piano territoriale, di genere e in particolare sui giovani.

Inoltre, l'occupabilità dei singoli cittadini verrà favorita attraverso il progetto avente ad oggetto la definizione dell'interoperabilità delle banche dati e l'attuazione del fascicolo elettronico unico del lavoratore, integrando in modo interoperabile i dati presenti nelle banche dati di tutti i soggetti (istituzionali e non) coinvolti nella fase di ingresso nel mondo del lavoro (Ministeri, enti territoriali, istituti previdenziali, servizi sociali,

centri per l'impiego). Si potrà così ottimizzare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, fornendo un accesso unico che potrà essere usato dal cittadino in un'ottica di semplificazione e dalle imprese e dagli operatori per fruire di informazioni certificate su tutti gli aspetti che riguardano l'ingresso al mondo del lavoro da parte dei singoli cittadini.

Come ho accennato nell'*incipit* di questo intervento, l'abbattimento delle disuguaglianze e il raggiungimento di una piena equità sociale costituiscono un obiettivo primario. Sono stati pertanto individuati interventi che mirano a garantire l'inclusione sociale sotto il profilo dell'inserimento lavorativo di fasce svantaggiate o a rischio di emarginazione o, ancora, a rischio di sfruttamento, perché impiegate in forme di lavoro irregolare, fenomeno purtroppo ad oggi largamente diffuso in alcune aree del nostro Paese e in determinati settori produttivi. A tal proposito sono stati elaborati diversi progetti specificamente dedicati alla tutela delle categorie più vulnerabili. In particolare, mi riferisco alle donne, alle persone affette da disabilità, ai bambini e ragazzi in condizioni di fragilità.

Vorrei partire dal progetto di *empowerment* femminile, che si propone di attribuire alle donne un ruolo attivo all'interno del mercato del lavoro. A tal fine abbiamo pensato ad investimenti mirati che sono finalizzati a contrastare il divario di genere, aumentando il livello di partecipazione delle donne al mercato del lavoro ed eliminando il cosiddetto *gender pay gap*.

A tal fine agiremo su più fronti: proseguiremo con la sperimentazione dell'assegno individuale di ricollocazione come misura di politica attiva del lavoro; vogliamo favorire l'occupazione femminile attraverso l'introduzione di un incentivo in termini di sgravi contributivi per il loro ingresso al lavoro e misure per incentivare la prosecuzione del lavoro femminile al rientro dalla maternità. Per garantire una reale parità di trattamento anche sul piano retributivo abbiamo in progetto di introdurre incentivi sul salario di produttività che inducano le imprese ad utilizzare indici di produttività del lavoro *gender oriented*. Inoltre, sarà essenziale adottare misure che facilitino il cosiddetto *work-life balance*, ovverosia la conciliazione tra vita privata e vita professionale, nonché interventi dedicati a riequilibrare la ripartizione degli impegni nel lavoro e nella cura della famiglia tra uomini e donne, anche attraverso il rafforzamento dei servizi socio-educativi per la prima infanzia e i servizi per la *long term care*. È poi necessario promuovere una maggiore trasparenza nella gestione del rapporto di lavoro, anche per contrastare quei fenomeni, come il cosiddetto *part-time* involontario o le dimissioni involontarie, frutto di un inaccettabile retaggio culturale che abbiamo il dovere di superare. È fondamentale inoltre che le donne siano protagoniste del progetto di valorizzazione delle competenze, anche nei settori del *green* e del digitale, e di quel più generale processo di abbattimento del divario tra le professionalità esistenti e il fabbisogno delle imprese, facendo in modo che abbiano un ruolo attivo in tali transizioni. Mediante queste operazioni di sostegno all'occupazione femminile, le donne potranno migliorare le proprie competenze e potenzialità innovative e creative e acquisire, dunque, una maggiore fiducia nelle proprie capacità. Que-

sta ritrovata consapevolezza consentirà loro di essere più presenti nel mercato del lavoro, affermandosi come investitrici e imprenditrici e incentivando, quindi, anche l'imprenditoria femminile. La maggiore inclusione, ovviamente, non si arresta alla parità di genere, ma riguarda tutti i soggetti che si trovano in condizione di particolare debolezza.

La realizzazione di una piena equità sul piano lavorativo e sociale passa chiaramente anche attraverso la tutela delle persone con disabilità. Il progetto ad esse dedicato si propone di rafforzare le azioni volte al miglioramento delle loro condizioni di vita mediante un sostegno mirato all'inclusione sociale e lavorativa e alla riduzione di barriere culturali e sociali, assicurando altresì una omogeneizzazione territoriale degli interventi. In particolare, il progetto si esplicherà attraverso il potenziamento del supporto alle persone con disabilità e alle loro famiglie attraverso l'incremento di servizi domiciliari, favorendo così la permanenza nel proprio domicilio e adeguando le prestazioni alle nuove modalità di assistenza domiciliare, nonché incrementando percorsi programmati di accompagnamento verso l'autonomia e la vita indipendente mediante la rivalutazione delle condizioni abitative al fine di realizzare processi di deistituzionalizzazione.

Nell'ambito di tale processo è altresì prevista la possibilità di un sostegno alla domotica e alla ristrutturazione degli alloggi in chiave di autonomia delle persone che presentano difficoltà di deambulazione o di organizzazione pratica degli spazi.

Si prevedono, altresì, misure finalizzate a promuovere l'accesso al mercato del lavoro da parte delle persone con disabilità attraverso interventi volti a favorire la domiciliarità, nonché mediante la dotazione di dispositivi che agevolino lo svolgimento del lavoro agile, migliorando altresì la riqualificazione e il livello delle competenze, soprattutto di quelle digitali. Tra le categorie vulnerabili figurano certamente anche bambini e ragazzi che vivono in contesti familiari di povertà materiale ed educativa.

Abbiamo, quindi, delineato una specifica area di intervento che si fonda sul rafforzamento delle competenze del sistema dei servizi sociali e sulla creazione di una forte *governance* a livello locale per l'attivazione di *équipe* multidisciplinari diffuse e per una presa in carico intensiva e limitata nel tempo.

L'obiettivo primario è creare le condizioni perché questi minori escano dal circolo della povertà e, guidati da questa finalità nell'ambito di tale progetto, ci proponiamo, tra l'altro, di operare per rendere possibile una diagnosi precoce delle situazioni di vulnerabilità familiare attraverso un'azione mirata al sostegno delle capacità genitoriali. Vogliamo, poi, promuovere misure per la prevenzione dell'allontanamento dei minori dalla propria famiglia di origine, laddove i fattori di negligenza non siano gravi e l'intervento risulti appropriato.

Sul piano delle politiche sociali non posso inoltre omettere di menzionare il progetto volto al potenziamento dei presidi sociosanitari per garantire che i servizi sociali territoriali siano in grado, sull'intero territorio nazionale, di adempiere al ruolo loro assegnato di affiancamento e integrazione con i servizi sanitari.

Non dimentichiamo, poi, che per il raggiungimento degli obiettivi di inclusione sociale il Paese può contare sul prezioso contributo degli enti del terzo settore e delle imprese sociali, che rappresentano un pilastro del nostro sistema e che è necessario continuare a sostenere e promuovere.

Non potevamo trascurare, infine, una delle piaghe più pericolose del nostro sistema, che svilisce la dignità degli individui, giungendo a cancellare il rispetto di ogni diritto fondamentale dell'uomo, oltre a comportare ovviamente ripercussioni negative sul piano economico. Faccio riferimento al lavoro sommerso. A tale proposito, il progetto tende ad accrescere la qualità del lavoro e delle condizioni dei lavoratori, inclusi gli aspetti relativi alla retribuzione e alla protezione sociale, attraverso il rafforzamento dell'azione di prevenzione e contrasto del lavoro sommerso, del caporalato e di altre forme di lavoro irregolare.

Tra le varie azioni che bisogna intraprendere si segnalano il rafforzamento degli enti preposti alla vigilanza, sia sotto il profilo delle risorse umane e strumentali, sia sul piano dell'aggiornamento e della formazione continua; la promozione di campagne di comunicazione; azioni di informazione e di sensibilizzazione del mondo del lavoro e delle istituzioni scolastiche; la realizzazione di strumenti di sostegno alle piccole e medie imprese per la corretta gestione dei rapporti di lavoro.

Il progetto descritto si pone in continuità con le azioni già messe in campo dal Governo, inserendosi a pieno titolo nella strategia delineata nel piano triennale 2020-2022, approvato lo scorso 20 febbraio dal tavolo operativo per la definizione di una nuova strategia di contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e sul quale lo scorso 21 maggio 2020 è stata raggiunta l'intesa in sede di Conferenza unificata. Analoghi obiettivi di contrasto al caporalato e allo sfruttamento dei lavoratori presentano le misure contenute nel decreto-legge fiscale per ostacolare la convenienza fiscale della somministrazione illecita di manodopera.

A conclusione di questo intervento faccio una brevissima riflessione. L'emergenza sanitaria da Covid-19 ha colpito duramente il nostro Paese. Abbiamo, però, l'occasione di risollevarci e tornare a essere più solidi di prima. Durante la pandemia, il mio Ministero ha ricoperto un importante ruolo a tutela di tutti i lavoratori e delle imprese italiane e le politiche del lavoro e sociali dovranno svolgere un ruolo centrale in questo ambizioso progetto – lo fanno e lo vediamo anche dai documenti che vengono presentati in Europa – per restituire ai cittadini un mercato del lavoro più equo, più sicuro, competitivo e moderno.

Vi ringrazio per l'audizione e lascio spazio alle domande degli onorevoli senatori.

FLORIS *(FIBP-UDC)*. Signor Presidente, il Ministro, nel suo intervento, ha voluto affrontare tutto il mondo del lavoro, le sue problematiche e l'orientamento personale nella conduzione del Ministero; manca, però, un riferimento ai tempi. Quali sono le priorità e qual è la tempistica affinché il suo libro dei sogni (mi permetta di chiamarlo così), che posso in qualche parte anche condividere, sia realizzato?

Ci sono degli aspetti che non mi sono chiari. Qual è, per esempio, l'utilizzo dei fondi che derivano dal *recovery fund* per 127 miliardi di euro a copertura di quanto già speso da parte dello Stato italiano? Non è chiaro quanto sarà il debito complessivo, derivante dalla somma tra i primi interventi propri dello Stato e quelli del *recovery fund*, che concorreranno ad aumentare il *deficit*. Finora l'Unione europea concede di splafonare, ma poi dovremo rientrare per la copertura di questo debito. Anche se le cifre che ci vengono assegnate devono essere restituite in un tempo limitato, per quanto sufficiente per essere restituite, il debito dello Stato rimane enorme e si manterrà nei periodi successivi agli interventi dell'Unione europea. Si prevedranno, pertanto, nuove tasse e nuovi contributi da parte dei cittadini, che allontanano quei suoi *desiderata*, che sono la fiducia nel risollevarsi e diventare più forti di prima.

Ci sono grandi preoccupazioni da parte degli imprenditori anche rispetto a ciò che ha detto sul salario minimo. C'è un'espressione del presidente di Confindustria Bonomi sul salario minimo che non vi trova molto in accordo, così come sulle nuove contrattazioni.

Concordiamo, invece, con l'intenzione del Ministero di agire nei confronti dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL), migliorando il *mismatching* e ricorrendo alla formazione continua, che riteniamo assolutamente indispensabile per dare una risposta al mondo dell'impresa per quelle figure professionali che si cercano – sono diverse centinaia di migliaia – e che non si trovano sul mercato. Siamo assolutamente favorevoli su questo, però avremmo gradito da parte sua una scala dei tempi di intervento e non un'illustrazione di ciò che non va e di ciò che lei vorrebbe cambiare.

Siamo d'accordo che alcune cose debbano essere modificate, a partire, a mio avviso, dal decreto dignità in riferimento al lavoro. Voi volete trovare forme di lavoro stabile e a tempo indeterminato, quando l'industria può offrire oggi, in considerazione della crisi, solamente delle occupazioni a tempo determinato, che noi riteniamo possano anche trasformarsi a tempo indeterminato, se le industrie e le imprese recuperano. In determinati blocchi è la stessa Unione europea che ci sollecita a trovare forme di lavoro più agili, conformemente alle richieste provenienti dalle imprese.

Potrei aggiungere tante cose. Lei ha letto la sua relazione in maniera fluida ma veloce, pertanto sarebbe bene poter disporre del testo, per poi fare verifiche più puntuali sul suo lavoro. Le chiederei inoltre di farci sapere al più presto le tempistiche e le risorse che saranno assegnate per le agevolazioni e per le riforme che intende portare avanti nel mondo del lavoro.

Per quanto riguarda il reddito di cittadinanza, Ministro, lei sa bene che ci sono troppe concessioni improprie. Occorre quindi uno studio sulle giuste condizioni che lo Stato deve creare per chi si trova in sofferenza, combattendo, d'altra parte, le iniquità che si riscontrano in alcune richieste. Su questo fronte mi sarei aspettato che dicesse qualcosa, cosa che non è accaduta, ma non mancherà occasione per incontrarsi e discuterne.

NISINI *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, la ringrazio per le sue comunicazioni, anche se ci saremmo aspettati un *focus* sugli undici progetti di cui ha parlato. Non si è parlato di importi né si è entrati nel merito della destinazione delle somme che arriveranno.

Lei, Ministro, ha parlato di contrasto al lavoro sommerso e al caporalato, ma ribadiamo che, con quest'immigrazione incontrollata, non si può parlare di contrasto al caporalato, cosa che invece si può fare regolamentando i flussi dell'immigrazione.

Ha parlato di dispersione scolastica, di abbandono e di disoccupazione giovanile, ma questo Governo continua a portare avanti un reddito di cittadinanza che è lontano dalle vere politiche attive del lavoro e che si limita al puro assistenzialismo. Non si può pensare che i giovani siano propensi a entrare nel mondo del lavoro con politiche attive vere, se possono stare tranquillamente a casa con un reddito assistenziale.

Vorremmo veramente sapere quali sono gli undici progetti, perché si dice che sul tavolo del Governo ce ne siano 600 e non si ha idea da dove arrivino e come siano strutturati. La sua è stata una comunicazione molto superficiale e, come ha detto il senatore Floris, un libro dei sogni; vorremmo capire dove si vuole veramente arrivare nel mondo del lavoro, partendo dal presupposto che si parla di nuovi esperti che lavoreranno, ma ci sono ancora centinaia di migliaia di lavoratori che attendono la cassa integrazione.

Restano quindi problemi irrisolti, dai quali ritengo si debba partire.

ROMEO *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Ministro, la ringrazio per la sua presenza e ne approfitto per toccare due temi dei quali, a nostro giudizio, vale la pena parlare, in termini prevalentemente pragmatici, anche alla luce degli attuali problemi del mondo del lavoro.

Il primo tema è quello dei *voucher*: il Ministero sta valutando l'opportunità di affrontarlo in maniera non ideologica, ma pragmatica? Facendo esempi concreti, penso che un Ministero del lavoro, come primo obiettivo, dovrebbe avere quello di contrastare il lavoro nero. Purtroppo, dello strumento dei *voucher* in passato si è abusato, quindi era giusto rivederlo. Tuttavia, pensare di contrastare l'abuso di uno strumento con la sua eliminazione completa, a nostro giudizio, non è la soluzione migliore. Se oggi volessi assumere una persona che faccia ripetizioni a mio figlio, perché magari ha bisogno di una mano per studiare una materia di pomeriggio, sarei veramente in grande difficoltà a trovare lo strumento ideale per consentirlo.

Lasciamo perdere per un momento le questioni ideologiche, però forse una soluzione a questo tema, in qualche maniera, deve essere trovata.

Vogliamo contrastare il caporalato? Pensiamo alle molte persone dedite alla raccolta nel settore agroalimentare o allo stesso settore del turismo, nel quale in alcuni periodi vi è la necessità di qualcuno che dia una mano: non pensate sia il caso di reintrodurre uno strumento del genere, naturalmente con tutte le cautele del caso (perché gli abusi devono

sempre e comunque essere contrastati)? Uscendo dalla logica degli schieramenti pro o contro i *voucher*, facciamo qualcosa che davvero serva ai nostri cittadini, per tutti e per contrastare soprattutto il lavoro nero.

L'altro argomento, su cui verte la seconda domanda, nasce dal fatto che abbiamo sentito il presidente Conte dire che lo strumento del reddito di cittadinanza deve essere comunque modificato e migliorato. Quando si fa una legge, la si porta avanti ponendosi gli obiettivi e le idee più giusti e corretti. Come ricorderà (perché, quando abbiamo affrontato il tema, era Presidente di questa Commissione e, quando abbiamo discusso dei vari emendamenti, eravamo in maggioranza insieme), il reddito di cittadinanza ci era stato presentato come uno strumento d'inserimento lavorativo, oltre che di sostegno a particolari categorie fragili. Indubbiamente esso ha svolto un ruolo sulla questione legata alla fragilità e ci sono alcune persone che farebbero comunque fatica, per una serie di motivazioni, a trovare un posto di lavoro, quindi, piuttosto che lasciarle in difficoltà, è giusto predisporre uno strumento di sostegno. Penso però a quello che c'era prima, previsto dal Governo precedente, il famoso REI (reddito d'inclusione). Tuttavia, l'altra componente, quella dedita alla creazione dei posti di lavoro (con l'introduzione dei *navigator*, la riforma dei centri per l'impiego e la possibilità di avviare al lavoro davvero tante persone), purtroppo, sotto questo profilo, non ha funzionato.

Vorrei capire allora, rispetto a quanto ha detto il presidente Conte, come lei intenda proporre un'eventuale revisione dello strumento. Glielo dico mettendo la politica da parte: non è una sconfitta dire che una cosa che era stata pensata in un modo non ha funzionato e la dobbiamo correggere; penso invece che sia un segno d'intelligenza. Voglio allora capire come si va in questa direzione, anche alla luce di alcuni dati della Corte dei conti, la quale evidenzia che solo il 2 per cento di coloro che percepiscono il reddito di cittadinanza ha trovato un posto di lavoro: vuol dire che c'è un problema e ce lo dice la Corte dei conti.

Le faccio un esempio banale. Quest'estate ho incontrato un imprenditore, il quale mi ha mostrato un'oggettiva difficoltà sul tema del reddito di cittadinanza: egli cercava una persona da portare in azienda, offrendo un contratto di 1.500 euro netti al mese; la risposta di molti dei candidati interpellati è stata che preferiscono percepire il reddito di cittadinanza e poi lavorare in nero, perché guadagnano decisamente di più.

A questi problemi, reali e concreti, il Ministero sta cercando di trovare una soluzione?

LAFORGIA *(Misto-LeU)*. Signor Presidente, intervengo intanto per tranquillizzare il Ministro, che ci segue in videoconferenza, sul fatto che sono presenti anche esponenti della maggioranza e non solo dell'opposizione. Inoltre, vorrei ringraziare anch'io il Ministro di questa esposizione molto ampia, che immagino sia la prima di tante che seguiranno, perché questa è una discussione che dovrà essere riaggiornata, anche alla luce dell'evoluzione del quadro rispetto al tema del progetto che dobbiamo

mettere in campo, del *recovery plan* e segnatamente delle tematiche che riguardano questa Commissione e le materie di competenza del Ministero.

L'intervento del Ministro è stato definito un libro dei sogni, quasi a voler attribuire, con questa espressione, un'accezione negativa alla esposizione stessa. Io penso che il problema che abbiamo e che il nostro Paese ha avuto nel corso degli ultimi lustri sia esattamente questo, il fatto cioè che spesso si è rinunciato a scrivere libri dei sogni, nell'accezione positiva in questo caso. Intendo dire che noi abbiamo davvero bisogno di un orizzonte più ambizioso entro il quale collocare ragionamenti, questi sì, molto concreti, materiali, tangibili, sul piano della realizzazione di politiche che possano centrare quegli obiettivi. Spero che sia esattamente questo lo spirito che informerà tutta la discussione sul *recovery plan*: non rinunciare all'ambizione di disegnare una società nuova e diversa. La grande scommessa è esattamente questa: non tornare a una normalità che forse rappresentava uno dei problemi della fase precedente alla pandemia, ma ricostruire un orizzonte nuovo, in cui possibilmente trovino spazio il contrasto alle disuguaglianze, che devono essere neutralizzate, e minori contraddizioni rispetto a quelle del mondo preesistente alla pandemia, al grande blocco che il nostro Paese (e non solo) ha registrato e ha subito.

All'interno di questa discussione io penso che noi abbiamo anche la responsabilità di mettere in fila alcuni ragionamenti e forse di rimettere sui giusti binari una discussione pubblica che ogni tanto, almeno dal mio punto di vista, deraglia. È stata citata l'assemblea di Confindustria, alla quale io personalmente ho partecipato ieri. Devo dire che in quella sede, in modo anche plastico, visibile, si è consumato un dibattito tra parti – vorrei dire controparti, non parti contrapposte – che devono svolgere e svolgono funzioni diverse, quindi da un lato il Governo e dall'altro gli imprenditori (e non bisogna mai dimenticarsi che c'è un altro lato di questo triangolo, che sono i lavoratori). Si tratta di una discussione interessante, che però deve essere registrata e – insisto – messa sui giusti binari, perché le parole sono importanti, quindi bisogna che anche noi poniamo maggiore attenzione quando le utilizziamo.

Infatti, quando si parla di assistenzialismo riferendosi semplicemente e unicamente alle risorse che vengono destinate alle persone, mentre quando si parla di un sistema di *bonus* indirizzati al mondo delle imprese queste misure vengono definite come sostegno alla competitività, questa distinzione ci fa male e soprattutto ci fa perdere di vista l'obiettivo, che è quello di un Paese che deve crescere complessivamente e possibilmente riducendo le disuguaglianze. Ci sono delle aree di disagio e c'è una gigantesca questione sociale con cui dobbiamo misurarci; entrambe queste problematiche devono essere affrontate con strumenti adeguati.

Si può anche rivisitare il reddito di cittadinanza, ma lo si deve fare partendo dal presupposto che forse il tema è stato proprio quello di legare la questione del reddito alle politiche attive del lavoro, ma non nell'accezione che è stata attribuita dai colleghi che mi hanno preceduto, bensì nel senso di considerare che nel mondo nuovo nel quale siamo entrati le persone possono perdere il lavoro da un giorno all'altro e ci vuole tempo per-

ché quel lavoro venga ricostruito; nel frattempo lo Stato (uno Stato moderno, contemporaneo) deve attrezzarsi affinché quelle persone non cadano nel vuoto. Chiamatelo come volete, ma tutto ciò sta dentro a una politica di sostegno al reddito, che è innanzitutto una politica di difesa della dignità delle persone. Pertanto, se il reddito di cittadinanza deve essere rivisitato, va fatto esattamente in quest'ottica, non depotenziandolo ma semmai aggiungendo ulteriore valore e significato a un sistema di protezione che spesso oggi manca, perché ci sono delle categorie di lavoratori che, quando cadono nel vuoto, non hanno questo sistema di protezione; dunque va reso più universale di quanto non lo sia oggi.

Ritengo pertanto – e questo è il primo aspetto che volevo sottolineare – che l'obiettivo di questa maggioranza e di questo Governo debba essere quello di rivisitare le misure che oggi sono in campo per potenziarle, perché – insisto – siamo entrati in una fase nuova della storia di questo Paese e vorrei dire del mondo, in cui alcuni temi, che fino all'altro ieri potevano sembrare più di nicchia, oggi riguardano una fascia larghissima della popolazione.

Penso a che cosa accadrà quando verrà rimosso definitivamente il blocco dei licenziamenti; penso appunto a quell'area vasta del mondo del lavoro al quale bisogna guardare, ovviamente, con l'ambizione di mettere in campo politiche attive del lavoro, perché la prima patente di identità sociale delle persone è il lavoro, ma occupandoci della loro dignità quando quel lavoro lo perdono. Ritengo pertanto che ci sia bisogno di tenere il punto su questo aspetto.

In secondo luogo, mi piace molto il tema dell'*empowerment* riferito al grande capitolo delle donne, a patto che – questa è una consapevolezza che ovviamente fa parte del lavoro del Ministro, ma credo sia piuttosto diffusa anche in modo trasversale tra di noi – quello non sia semplicemente un capitolo, ma sia un tema trasversale alle politiche che mettiamo in campo e, più in generale, al modo con cui guardiamo alla società. Se c'è un elemento che deve essere ridefinito, dentro l'impianto complessivo delle linee guida su cui il Governo ha lavorato rispetto al *recovery plan*, è esattamente questo: fare in modo che la questione di genere (ciascuno la chiama come vuole, ma in fondo stiamo parlando di questo) sia un elemento che informi complessivamente le linee guida e che quindi non sia relegabile dentro qualche spazio, più o meno largo, del dibattito generale e, all'interno di questo, delle politiche che si implementeranno. L'auspicio è, dunque, che si affronti la questione con questo approccio, con questo punto di vista.

Infine, c'è una notizia che va salutata positivamente e che peraltro riguarda anche le tematiche di cui questa Commissione si occuperà più tardi: per la prima volta (succede a Firenze e io spero si possa replicare in altre città d'Italia) i *riders* eleggono un proprio rappresentante sindacale, peraltro con una partecipazione anche molto interessante di questi lavoratori a quel passaggio, che è innanzitutto di democrazia. Signor Ministro, considero non più rinviabile un passaggio, che forse avremmo già dovuto affrontare, per arrivare definitivamente a una legge sulla rappresentanza. Ci sono delle di-

scussioni che non sono a contorno della questione del *recovery plan,* ma che fanno parte integralmente di quella discussione, perché rappresentano dei pilastri senza i quali, anche se immettiamo nella nostra economia miliardi e miliardi di euro, poi il quadro traballa e non raggiungiamo quell'obiettivo ambizioso, che a mio avviso dovremmo raggiungere, di ricostruire i termini di una società più giusta che guardi al futuro.

LAUS *(PD).* Signor Ministro, la ringrazio per la puntuale illustrazione e la fotografia che sono state fatte. Qualcuno direbbe che la barca dell'utopia fa naufragio contro lo scoglio della realtà. Mi rendo perfettamente conto che bisogna tenere i piedi per terra. Come diceva il collega Laforgia, è importante sognare e, quindi, l'orizzonte deve essere un sogno, ma dobbiamo attrezzarci per capire come far atterrare il sogno o parte importante di esso. Su questo punto siamo tutti consapevoli che il mondo è cambiato, l'approccio al lavoro è cambiato e che le soluzioni che potevano essere e non sono state attivate prima di questa pandemia devono comunque essere ripercorse ancora adesso e con metodi diversi.

Vorrei segnalare un punto politico, ponendolo in termini costruttivi, per trovare le modalità per farlo passare. Nel rispetto degli interessi legittimi dei lavoratori e di chi produce il lavoro, dobbiamo avere la capacità e la forza, tutti assieme, maggioranza e opposizione in questa Commissione, di perseguire questo obiettivo più di quanto possa avvenire in altre Commissioni. Non dobbiamo avere un approccio ideologico; non dobbiamo solo dirlo, ma anche tradurlo in pratica, perché la produzione lavorativa può avvenire, oggi più che mai, solo ed esclusivamente da chi fa impresa. In caso contrario, nonostante tutto ciò che possiamo dire e il nostro interesse – siamo tutti padri di famiglia e cittadini responsabili e consapevoli del nostro vivere – non riusciamo a perseguire alcun obiettivo. Rischiamo di tornare indietro e non andare avanti.

Chiaramente il riferimento è l'impresa sana che risponde a canoni etici di qualità: l'industria, il commerciante e l'artigiano seri e consapevoli, che devono rendersi conto che, quando fanno un intervento presso una famiglia, la ricevuta è indispensabile perché devono dare un contributo, altrimenti fanno un danno a loro stessi, alla famiglia e ai figli.

Noi dobbiamo lavorare tutti assieme per far passare messaggi di consapevolezza di cittadinanza attiva, che deve partire sicuramente dalla parte più forte del Paese, che è l'industria e chi produce il lavoro. Da queste persone, da questi rappresentanti, da questi comparti, dobbiamo chiedere molto di più. È un passaggio importante, però a loro dobbiamo guardare con particolare attenzione. Ciò non significa dialogare in un confronto in cui ognuno dice la propria opinione, ma bisogna intervenire con strumenti concreti: se si parla di flessibilità e di semplificazione, dobbiamo tradurre questi principi – e qui c'è l'atterraggio.

Sulle riqualificazioni, sulla rigenerazione urbana e sugli interventi in un'area depressa, non possiamo scaricare il peso su chi deve attivare la costruzione e la rigenerazione di quel sito, perché da lì si deve generare occupazione e non può essere un problema che tocca a chi deve promuo-

vere l'iniziativa economico-privata. Non può funzionare. La politica deve essere al servizio di chi produce ricchezza.

Certo, chi produce ricchezza – che per me è il lavoro – deve guardare non anche, ma principalmente alla qualità del lavoro. Se continuiamo a sviluppare i dibattiti così come abbiamo fatto fino al Covid-19, non andiamo da nessuna parte. Ne sono convinto. Dobbiamo riuscire a spiegare ai lavoratori che la contrapposizione fine a se stessa non ci porta da nessuna parte; ha aiutato fino a oggi le rappresentanze o chi aveva determinate finalità in alcuni momenti storici e altre finalità in altri momenti, ma ciò non porta da nessuna parte. Vorrei che la posizione principale di questa Commissione fosse questa. È indispensabile e non è un atto di generosità nei confronti delle opposizioni. Diteci anche la vostra.

I fondi europei si devono tradurre – questo è l'atterraggio – in misure e progetti finalizzati a promuovere la produzione lavorativa di alta qualità e di rispetto della dignità. Da ciò si capisce che siamo orientati a investire sul capitale umano e sulla qualità della vita. Non può esistere un industriale o un imprenditore che non voglia concentrare tutte le sue risorse sul capitale umano e sulla qualità dei propri lavoratori. Se così non è, non è un imprenditore o un industriale, così come non è un lavoratore chi non ha consapevolezza e contezza del bene aziendale. Infatti, un lavoratore che non rema a favore e a vantaggio dell'impresa e della sua solidità non è tale, ma solo una persona fisica con un'occupazione.

Non considero le donne o i giovani come un anello debole e non possiamo continuare ad affrontare la questione con questo approccio, perché sono risorse straordinarie: sono delle ricchezze, quindi deve cambiare proprio l'approccio. Quando penso alla donna o alla parità di genere, non voglio più pensare che abbiamo un anello debole e dobbiamo cercare di rivitalizzarlo. Noi abbiamo delle straordinarie ricchezze, a parità di genere. Quella ricchezza che non abbiamo utilizzato e valorizzato adesso dobbiamo farla emergere. Lo stesso discorso vale per i giovani, le menti che vanno all'estero. È una valorizzazione che abbiamo trascurato fino a oggi.

Volevo dare al Ministro un primo messaggio, ricordandole che darò tutto il mio sostegno a lei e al Governo, naturalmente. Non sto dicendo una cosa semplice; anche il ragionamento che ho fatto può sembrare un libro dei sogni, però dobbiamo volare più alto ed è questo il momento. È una straordinaria opportunità che abbiamo per sviluppare progetti con le ingenti risorse che arrivano dall'Europa. Se non spendiamo queste risorse e non modifichiamo il nostro comportamento, non solo ci facciamo male nel presente, ma ammazziamo definitivamente le generazioni future.

Questa è una posizione politica che dev'essere tradotta da chi ne ha le competenze – i famosi esperti – e da chi ha la capacità di tradurre quel pensiero politico in un atto normativo leggibile, votabile e digeribile, sia per l'imprenditore industriale, sia per il lavoratore. Siamo tutti sulla stessa barca e dobbiamo virare verso la stessa direzione.

Sul reddito di cittadinanza, dobbiamo ancora continuare a litigare? Utilizziamo quegli elementi di concretezza che fortunatamente albergano

in tutti noi, come il buonsenso e l'argomentazione logica: si parte da un fatto noto e, facendo un ragionamento deduttivo, si giunge a uno ignoto. La logica ci impone di individuare parametri per misurare gli esiti e per capire qual è stata l'efficacia del reddito di cittadinanza. Io ho fatto una battaglia contro di esso; adesso però ce l'abbiamo e, se la risposta a una giusta domanda per alcuni aspetti è stata sbagliata o non ha esplicato la giusta efficacia, senza buttare a mare chi è in difficoltà e non ha un lavoro o le famiglie senza reddito, rivediamolo e rimodelliamolo. Perché invece non ci mettiamo tutti insieme e, nel rispetto delle posizioni, non cerchiamo di capire quali possono esserne i correttivi?

La stessa cosa vale per il decreto-legge dignità: nessuno vuol dare la pagella, non possiamo permetterci il lusso oggi di dare un voto, ad esempio, sulla base del Ministro che lo ha proposto; non è questo il punto, se oggi versiamo ancora nel cuore di una pandemia, che spero passi presto. Se, per il ragionamento che facevo prima, è necessario per uno o due anni rivederlo e rimodellarlo, perché abbiamo la necessità di attivare la produzione, i nostri esperti non devono avere un approccio ideologico, altrimenti il ragionamento non può valere. A mio avviso, è sbagliato l'approccio ideologico: può emergere un po' tra di noi, e poi ci aggiustiamo, ma l'esperto non può seguirlo, perché la matematica non ha sentimento e due più due fa quattro; è la politica che deve dire quali sono l'orizzonte, la strada da imboccare e il fine da perseguire, mentre gli esperti devono tradurre la nostra posizione.

Questo è l'inizio di un ragionamento da fare nella nostra Commissione, che si occupa di lavoro, ma che credo trovi cittadinanza in tutti gli altri comparti e in tutte le altre politiche. È come la questione di genere: tocca tutti i comparti. Vogliamo parlare dell'industria e parliamo di lavoro e di donne; vogliamo parlare di sanità e parliamo di lavoro e di donne; vogliamo parlare di cultura e parliamo di lavoro e di donne; vogliamo parlare di turismo e parliamo di lavoro e di donne; vogliamo parlare di commercio e parliamo di lavoro e di donne, sempre. La nostra Commissione è quindi protagonista attiva sui progetti europei del *recovery plan*: non lo dico perché sono membro della Commissione lavoro, ma perché è così.

Mi rivolgo al ministro Catalfo, dandole forza, perché siamo dalla sua parte: nella compagine governativa, se qualcuno è un po' più timido, lei deve spiegare che ci sono momenti in cui si battono i pugni, da un punto di vista politico; il lavoro è centrale e noi, membri di questa Commissione, maggioranza e opposizione e Parlamento tutto, dobbiamo essere protagonisti attivi. Ecco la centralità del Parlamento, che non può tradursi in un intervento fatto in Assemblea da rivendicare, quando poi, nei momenti opportuni, quando ci troviamo a un incrocio, diventiamo balbuzienti e non sappiamo se dobbiamo girare a destra o a sinistra. Vogliamo essere protagonisti.

Dovrei parlare ancora a lungo, ma mi fermo, perché intendevo esclusivamente consegnare al Ministro e ai colleghi la nostra posizione politica, scevra da un approccio ideologico: puntiamo su investimenti in capitale

umano, qualità della vita, fasce deboli, non autosufficienza, domiciliarità, cultura. Occorre rivoluzionare completamente l'approccio che abbiamo mantenuto fino al periodo antecedente al Covid-19, per dare concretezza.

Da ultimo, ma non per ordine d'importanza, aggiungo una riflessione che in realtà è la più importante (scusandomi con i colleghi se ho occupato un po' di tempo in più): la questione del salario minimo è importante e deve essere risolta con l'approccio di cui ho parlato all'inizio. Se la politica dev'essere al servizio dell'impresa e dell'industria, non può ammazzarle ma, come abbiamo detto, deve investire sul capitale umano. Non può esserci allora alcun dubbio da parte nostra su quale retribuzione di un lavoratore che presta la propria energia lavorativa debba essere considerata sfruttamento umano. Oggi in Italia non lo sappiamo: poiché ci sono oltre 800 contratti di *dumping* salariale – come sapete meglio di me, perché da tempo affrontiamo la questione – non sappiamo se una persona che viene retribuita con 4 euro l'ora subisce la violazione di un diritto umano. Vorrei che partissimo da un ragionamento, poi gli esperti ci daranno un contributo per la soluzione del problema: dobbiamo sapere che in Italia, al di sotto di una certa soglia, non si può prestare attività lavorativa (non il massimo, ma il minimo). Non è possibile scendere sotto quella soglia perché è la violazione di un diritto.

Abbiamo svolto audizioni, occasioni nelle quali, dopo aver ascoltato tutti, abbiamo capito di dover parlare di giusta retribuzione. Chi la stabilisce? La stabiliscono le organizzazioni datoriali con quelle sindacali e la politica che fa da regista. Nel parere che questa Commissione esprime, tra le altre priorità, vi deve essere un chiarimento sulla giusta retribuzione. Parliamo di questo e poi vediamo gli esperti quali suggerimenti ci daranno per chiudere completamente il cerchio.

Signor Ministro, la ringrazio, dandole un'interpretazione autentica del mio intervento: lo interpreti in modo assolutamente costruttivo. Io e i colleghi siamo al fianco del Governo per perseguire risultati finalizzati a rendere più forte la nostra comunità. Siamo rappresentanti del popolo italiano e vogliamo che la nostra popolazione e i nostri figli abbiano un futuro degno, perché lo meritano.

PRESIDENTE. Prima di lasciare la parola al Ministro per la replica, vorrei muovere alcune considerazioni come membro, prima ancora che nella veste di Presidente, di questa Commissione, che ha lavorato sempre in maniera molto dialogante. Nella presente fase di emergenza ci siamo infatti posti quest'obiettivo, come ha sostenuto anche la senatrice Fedeli, relatrice del parere sulle linee guida.

È appunto un'apertura a considerare quali sono i punti importanti da inserire, con un *focus* sull'*empowerment* femminile, sicuramente molto orientato alla componente incentivante, ma soprattutto sulle infrastrutture sociali, quindi sul sostegno alla donna, che può scegliere di essere madre. Questo non deve assolutamente essere un punto a sfavore, perché la donna che decide di essere imprenditrice o lavoratrice deve avere tutta una serie

di infrastrutture sociali che la sostengono. Il *focus* della nostra Commissione per quanto riguarda le linee guida sarà orientato su questi argomenti.

Abbiamo sentito parlare anche di imprese sociali e questo è sicuramente importante. Le linee sono incentrate sul salario minimo e sulla lotta al caporalato, che però sicuramente per me si basa – scusatemi se lo dico – su un fatto anche culturale; non può essere una questione meramente legislativa, ma dobbiamo fare un cambio culturale su questi argomenti. Mi riferisco anche all'intervento del senatore Romeo, che ha citato il caso dell'imprenditore che riferisce del cittadino che gli ha detto che preferisce lavorare in nero. Noi forse ci dovremmo indignare, perché su alcuni concetti ci siamo un po' assuefatti e non ci scandalizziamo più quando sentiamo dire queste cose, non invitiamo più i cittadini a denunciare, a sentirsi forti del diritto di denunciare se vengono sfruttati. Insomma, io inviterei proprio a un cambio culturale, perché lo strumento legislativo si trova, ma forse dobbiamo fare un passaggio anche su questo.

Per quanto riguarda le misure come il reddito di cittadinanza – ad oggi c'è tutta questa discussione aperta – non per la parte politica a cui appartengo ma perché mi piace essere obiettiva su questo, prima di pensare a riformarlo (io penso più a completarlo che a riformarlo), noi dobbiamo pensare una cosa e lo dico a chi faceva parte di questa Commissione fin dall'inizio (ora abbiamo nuovi membri che rafforzano la Commissione e di questo sono contenta). Ricordiamoci tutti l'audizione che fu fatta all'inizio della nostra indagine conoscitiva sulla ristrutturazione dei centri per l'impiego; in quell'occasione il responsabile dei centri per l'impiego tedeschi, il dottor Müller, ci disse che la Germania ha impiegato dieci anni a sviluppare questo processo. Oggi, noi a due anni di distanza, con una pandemia e una riforma non ancora completata, vogliamo tirare le somme? Io più che altro inizierei a piantare un po' i piedi in terra e ad osservare anche cosa hanno fatto gli altri Paesi, quanto ci hanno impiegato e soprattutto cosa questo Paese ha investito in termini di PIL sulla riforma dei centri per l'impiego nel passato, che sicuramente non è avvenuta.

Un altro aspetto per me importante e che il Ministro ha inserito in uno dei punti è l'inclusione lavorativa dei disabili. Su questo non possiamo più permetterci di restare fermi; io ho presentato una mozione, ma questa è una mia iniziativa individuale, per quanto riguarda le disabilità cognitive. Dobbiamo iniziare a pensare che sulle disabilità bisogna fare un discorso organico, di distinzione dei vari tipi di disabilità. Ovviamente, questa parte è in capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri, però anche la componente dell'inclusione lavorativa è importante: oggi dobbiamo dare la possibilità alle persone interessate da questa disabilità di accedere in maniera più semplice al mondo del lavoro, attraverso dei meccanismi che non li discriminino più. Pensiamo soltanto alle prove selettive: già solo quando vengono chiamati ai centri per l'impiego, in effetti, non c'è una distinzione nelle prove selettive tra un disabile con una disabilità di tipo fisico e chi ha invece una disabilità intellettiva. Oggi le famiglie di questi ragazzi ci chiedono una mano e su questo dob-

biamo puntare. So che il Ministro, come tutti noi, ha una grande sensibilità anche su questo.

Chiedo scusa per lo spazio che ho preso, che non sono solita occupare come Presidente, ma, come membro di Commissione, mi interessava esprimere un mio parere su questi argomenti.

Do quindi la parola al Ministro per le risposte.

CATALFO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signora Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare tutti i senatori intervenuti in questo importante confronto su quello che non è un libro dei sogni, ma sicuramente una visione per il futuro, che riguarda anche i problemi che abbiamo affrontato nel presente, che si concretizza in undici progetti di cui vi ho parlato e che vanno dalla riforma degli ammortizzatori sociali all'*empowerment* femminile, all'inserimento lavorativo dei giovani (sappiamo bene quanto sia difficile in alcune aree del nostro Paese), alla qualità del lavoro, alla sicurezza nei luoghi di lavoro, al contrasto del lavoro sommerso, a un grande investimento – come avete detto bene anche voi – sul capitale umano e sulle politiche attive del lavoro, per le quali spesso in passato l'Italia è rimasta indietro.

Il cosiddetto *mismatch*, la difficoltà a volte, malgrado ci sia un elevato tasso di disoccupazione anche giovanile, di trovare figure che abbiano delle competenze coerenti con quanto richiesto dalle imprese è un dato di fatto; noi dobbiamo quindi agire nell'ottica di rafforzare le politiche attive del lavoro, la formazione e la riqualificazione dei lavoratori. Sicuramente questo processo deve essere accelerato, perché siamo in un momento particolare, con la pandemia che ha coinvolto settori produttivi e lavorativi del nostro Paese e che probabilmente lo coinvolgerà ancora. Probabilmente saremo di fronte a un'evoluzione del mercato del lavoro, che in parte è già avvenuta con lo *smart working*, con l'utilizzo del digitale e che probabilmente verrà accelerata ancora nel futuro; in parte avverrà perché ci saranno delle ristrutturazioni aziendali o dei cambiamenti rispetto alla tipologia di attività dell'impresa.

Sono d'accordo nel ritenere che bisogna agire avendo la visione d'insieme, guardando alle imprese, ai lavoratori e alle famiglie italiane e gli undici progetti vanno proprio in quest'ottica integrata. È ovvio che questo non dev'essere solo il nostro primo confronto, ce ne potranno e ce ne dovranno essere degli altri, però i punti toccati sono proprio quelli.

Per quanto riguarda la riforma degli ammortizzatori sociali, come abbiamo visto tutti, la cassa integrazione ha un sistema troppo frammentato, troppo difficile. Bisogna agire non solo nell'ottica, come vi dicevo prima, di universalismo o di politiche attive del lavoro, perché è giusto che il lavoratore venga formato nel modo corretto, sia nel caso di una ristrutturazione aziendale, quindi di un'azienda che rimane in vita, sia nel caso di un'azienda che invece subisce o potrebbe subire un arresto, quindi di un lavoratore in transizione. L'ottica è quella di accorciare quanto più possibile i tempi di inattività del lavoratore e il passaggio dalla cassa integrazione ad altri strumenti come la Nuova assicurazione sociale per l'impiego

(NASPI) per poi arrivare a un altro lavoro. Più si allunga questo tempo, meno probabilità il lavoratore ha di inserirsi velocemente in un contesto lavorativo o di interessi in generale.

Pertanto, il *focus* sulle politiche attive e sulle competenze è importante, come lo è attuare una semplificazione dal punto di vista della documentazione richiesta per la cassa integrazione e gli ammortizzatori in generale. Vi faccio un esempio banale, ma che non è tale. L'ultimo documento che si presenta, come sappiamo tutti, per far sì che il lavoratore riceva la cassa integrazione, dopo i vari documenti di autorizzazione, è il famoso SR41, in cui si inseriscono i dati del lavoratore, compreso l'IBAN, che a volte, ad esempio, risulta errato; pertanto a volte lo strumento, l'ammortizzatore, il sostegno al reddito non arriva al lavoratore o arriva in ritardo, perché magari c'è un IBAN sbagliato e comunque è una trasmissione in più.

Dobbiamo quindi agire nell'ottica di semplificazione, anche evitando alle imprese di dover comunicare delle informazioni che la pubblica amministrazione già possiede, attraverso le comunicazioni obbligatorie, o che potrebbe avere – penso, per esempio, all'IBAN collegato all'identità digitale del lavoratore – attraverso uno strumento già esistente che è l'App «IO», che è stato messo appunto dal ministro Pisano, cui ci si collega attraverso il Sistema pubblico di identità digitale (SPID).

Sono aspetti su cui possiamo lavorare e abbiamo il dovere di accelerare sul digitale e sull'interoperabilità delle banche dati – come vi dicevo, uno dei progetti ha un *focus* anche su questo – perché ci possono portare anche a semplificare la vita dei lavoratori e delle famiglie italiane.

Più in generale, avete parlato di reddito di cittadinanza o di reddito minimo garantito, che è la misura prevista in tutta Europa. Ricordo che quado ero Presidente della Commissione, come ha sottolineato anche il presidente Matrisciano, abbiamo fatto un'importante indagine conoscitiva per capire come funzionano le politiche attive negli altri Paesi. La questione è proprio l'investimento importante che gli altri Paesi hanno fatto sulle politiche attive del lavoro, indipendentemente dal reddito minimo garantito e dal reddito di cittadinanza, ma in generale su tutto, per intervenire sui lavoratori che hanno necessità di un sostegno per una riqualificazione, per la formazione e per la transizione da un posto di lavoro a un altro, che è quello che probabilmente ci ritroveremo più spesso ad affrontare nei prossimi mesi.

Un primo intervento è stato fatto all'interno della legge sul reddito di cittadinanza, che però ancora non si è attuato; nel senso che avevamo inserito un rafforzamento – credo ricordiate l'indagine conoscitiva – per i lavoratori dei centri per l'impiego: gli operatori dei centri per l'impiego in questo momento in Italia sono ancora circa 8.000 e noi li avevamo rafforzati, per far sì che diventassero circa 20.000, con 11.600 assunzioni in più. È ovvio che il processo si è un po' bloccato per la pandemia, ma ancora siamo nella fase di implementazione degli operatori dei centri per l'impiego e dei bandi che le Regioni stanno effettuando per assumere questo personale.

Tale riforma deve essere accelerata. In Italia abbiamo un sistema misto, pubblico e privato, quindi abbiamo i centri per l'impiego con le Regioni da una parte e, dall'altra, le agenzie per il lavoro e le agenzie di *outplacement*, che svolgono un lavoro importante nell'incrocio della domanda e dell'offerta di lavoro. Accelerando i bandi e gli avvisi, facendo in modo che gli operatori dei centri per l'impiego arrivino ad essere 20.000, come avevamo progettato, utilizzando anche le agenzie per il lavoro – ricordo che, quando abbiamo fatto l'indagine conoscitiva, abbiamo visto che sono circa 12.000, più altri circa 1.000 addetti del settore privato che si occupano di *placement* e *outplacement* – e facendo finalmente sistema, riusciamo ad affrontare il percorso di accompagnamento all'inserimento lavorativo non solo dei percettori di reddito o di NASPI, ma anche del lavoratore che oggi magari si trova in cassa integrazione, ma che, per effetto della trasformazione, si ritroverà a dovere effettuare una transizione occupazionale. Il ruolo delle politiche attive, su cui dobbiamo concentrare tutte le nostre forze, e della formazione coerente con gli investimenti e le esigenze delle imprese diventano centrali. Per questo motivo vi sono diversi progetti che puntano proprio su questo.

Anche il salario minimo è un tema che abbiamo affrontato in Commissione: abbiamo visto che in Italia abbiamo una forte stagnazione salariale, un forte *dumping*, una forte concorrenza sleale tra le imprese che danneggia l'intero Paese e tantissimi cosiddetti *working poor*, ovvero lavoratori con un salario nettamente al di sotto della soglia di povertà. Credo, pertanto, che sia necessario intervenire per dar forza e sostegno a chi ha dei contratti che stabiliscono un salario troppo basso, ma anche a quelle imprese che, invece, subiscono la concorrenza sleale; occorre evitare la stagnazione salariale, investire in ricerca e sviluppo e far sì che la nostra economia diventi sana anche incentivando interventi normativi che aiutino anche chi deve attuarli, quindi le imprese, cui non si può chiedere in questo momento chissà quale sacrificio. Conosciamo, infatti, il contesto economico in cui ci troviamo. Ovviamente non deve essere un intervento che danneggia le imprese, ma deve essere un intervento che aiuta le aziende, i lavoratori e l'economia italiana a rialzarsi, elimina il *dumping* e la concorrenza sleale, agganciandosi alla contrattazione collettiva nazionale. Questo è l'intento del progetto, che più volte anche con voi abbiamo avuto modo di affrontare.

Per quanto riguarda il contrasto al caporalato, il fenomeno coinvolge lavoratori italiani e non. Ne abbiamo purtroppo avuto contezza anche per drammi che sono successi nel passato. È un'azione che deve essere necessariamente portata avanti con costanza e coerenza. Penso tutti sappiate quanto ci tenga e so che anche tutta la Commissione è fortemente concentrata sul contrasto al lavoro sommerso e al caporalato. Vi è un progetto che riguarda proprio questo, in linea anche con le azioni che abbiamo fatto nel passato, che devono essere rafforzate (lo stesso vale anche per altri temi: si è ad esempio parlato del reddito di cittadinanza); devono altresì essere implementati i controlli sul caporalato, anche dal punto di vista delle risorse umane e gli enti che si occupano di vigilanza, altrimenti fac-

ciamo un progetto a metà. Sono quindi tutte azioni concrete che abbiamo inserito in questi undici progetti che abbiamo presentato.

Anche l'Europa riconosce centralità al lavoro, come è stato giustamente sottolineato dal senatore Laus, dal senatore Laforgia e da tutta la Commissione. Il lavoro è centrale. Anche in Europa si parla della centralità del lavoro, soprattutto in questo momento di pandemia, di sicura transizione ed evoluzione del mercato del lavoro.

Di quanto stiamo affrontando credo possiamo fare una grande opportunità anche di accelerazione rispetto a lentezze od ostacoli del passato che, viste la pandemia e la repentina evoluzione, a mio avviso, in questo momento possiamo accelerare investendo nel modo giusto sulle famiglie, sui lavoratori e sulle donne.C'è un importante progetto sulle donne di cui vi ho parlato poc'anzi.

So che sono temi centrali sia della vostra Commissione che della Commissione della Camera, che devono essere sostenuti con forza a livello parlamentare, perché molti di essi hanno visto gli interventi di tanti senatori e deputati, quindi so che possiamo accelerare per portarli avanti, e questa è una cosa importante. Abbiamo partecipato a un importante evento svolto dal senatore Comincini e vi sono state anche proposte legislative (se non erro, un disegno di legge presentato dalla senatrice Taverna) in merito al collocamento mirato dei disabili gravi, mentre presso la Camera dei deputati è in corso l'*iter* di disegni di legge sulla rappresentanza sindacale.

Insomma, concentriamo le forze, confrontiamoci in modo schietto e affrontiamo i temi. Il senatore Romeo ha parlato dei *voucher*; francamente, ho seri dubbi sull'opportunità di precarizzare o di utilizzare questo strumento, tuttavia, trattandosi di una persona molto concreta, valuterò comunque il suo intervento e ciò che è stato detto in Commissione.

Per rispondere a ciò che è stato chiesto dal senatore Floris, sottolineo che, se utilizziamo queste risorse per interventi futuri (perché non sono destinate a quelli del passato), solo attraverso progetti mirati e concreti e accelerando quanto più possibile i lavori parlamentari e le azioni del Governo, possiamo davvero trasformare in un'opportunità la pandemia che, come sappiamo, ci ha costretto ad affrontare un periodo molto difficile per l'Italia.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e i senatori intervenuti in questa discussione, che è stata molto importante, augurando a tutti buon lavoro.

Dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 11,35.

€ 2,00